

«Per un'etica civile»: passione condivisa nel costruire la città



Lorenzo Biagi

Segretario generale della Fondazione Lanza,
<biagi.lorenzo@libero.it>

Simone Morandini

Coordinatore del progetto «Etica, filosofia, teologia»
della Fondazione Lanza, <morandinis@yahoo.it>

Il 21 e 22 marzo 2013 la Fondazione Lanza di Padova ha promosso il Secondo forum nazionale di Etica applicata, dedicato all'«Etica civile». I responsabili del progetto riportano i contenuti essenziali dei principali interventi, accomunati dalla ricerca di nuove prospettive su come parlare oggi di etica nel contesto di una convivenza civile sempre più frammentata.

Come ritessere le fila di una società in cui sembra prevalere la contrapposizione tra le differenze? Come individuare una comprensione condivisa della giustizia? Come far sorgere una passione autentica per il bene comune in un mondo plurale? «Etica civile» è un'espressione nuova per affrontare queste domande che, profondamente tradizionali, continuano a imporsi oggi per la loro estrema attualità.

La categoria del «civile», infatti, consente di **riscoprire la civitas** – la città intesa come realtà dalla forte dimensione locale – non solo come metafora ricca di molteplici significati simbolici, ma anche **come punto di riferimento per una riflessione etica** che si assuma il compito di disegnare un pensiero incisivo, lontano da facili semplificazioni, di suggerire il percorso di una discussione sobria e pacata, in grado di ricostruire quel fondo comune – fatto di pratiche e di pensiero, così come di istituzioni – entro il quale anche le differenze possono risultare costruttive.

In questo spazio si colloca la ricerca che ha impegnato negli ultimi due anni la Fondazione Lanza e che è culminata lo scorso 21-22 marzo nel Secondo Forum nazionale di Etica applicata svoltosi a Padova. L'evento si inserisce nel percorso di riflessione di un'istituzione che da molti anni opera attivamente come Centro studi in Etica. Il documento (e il più breve manifesto) *Per una rinnovata etica civile*, disponibile sul sito (<www.fondazioneanza.it>), frutto del lavoro dei gruppi di ricerca promossi dalla fondazione padovana, ha preceduto il Forum e ha trovato un primo momento di sintesi nell'agile volumetto *Etica civile. Una proposta* (Fondazione Lanza 2013). Attorno a queste riflessioni si sono articolati i principali interventi nelle giornate del Forum, di cui diamo conto di seguito.

Dal Primo al Secondo forum: le coordinate dell'etica applicata

Il Primo forum nazionale di etica applicata si tenne nell'ottobre del 2008, con il tema «L'etica negli ambiti di vita» (Morandini 2010). Anch'esso fu accompagnato da un documento di riferimento, *La sfida dell'etica applicata*, con il quale si intendeva evidenziare non solo la rilevanza dell'etica applicata nei vari ambiti della vita delle persone e delle istituzioni, ma anche la sua **sfida di sviluppare una metodologia propria**. Un approccio puramente deduttivo – come se fosse solo questione di “applicare” dei principi – è infatti impraticabile, ma è pure insufficiente concentrarsi sulla costruzione di regole *ad hoc* per casi particolari. Centrale per l'etica applicata è

Gruppi di ricerca della Fondazione Lanza

Progetto etica, filosofia e teologia (coordinatore Simone Morandini): si propone di approfondire gli aspetti filosofici e teologici coinvolti nell'elaborazione di norme etiche per la società odierna. Un'attenzione particolare viene rivolta alle tematiche affrontate dagli altri progetti, nell'ottica di “etica applicata” a problemi concreti e particolari.

Progetto etica e medicina (coordinatore Fabrizio Turollo): nasce dalla crescente richiesta di etica in campo biomedico. Particolare attenzione viene posta a promuovere un aperto confronto tra le istanze della bioetica contemporanea; una feconda collaborazione tra medicina, etica e scienze umane; modelli argomentativi capaci di rendere operativi i principi etici di riferimento; l'accompagna-

mento del processo di istituzionalizzazione della bioetica con particolare riferimento ai comitati etici, alla richiesta di formazione, alla collaborazione con gruppi professionali interessati ad approfondire la dimensione etica della professione.

Progetto etica e politiche ambientali (coordinatore Matteo Mascia): affronta le tematiche legate allo sviluppo, in termini di sostenibilità e di gestione delle risorse del pianeta, in riferimento ai diritti e doveri dell'umanità. Propone un'articolata riflessione sulle questioni ambientali e organizza corsi rivolti non solo a studiosi e singoli operatori, ma anche a organismi pubblici e privati impegnati nella gestione e protezione dell'ambiente.

quindi la “buona argomentazione”, intesa come «ricerca dell’approfondimento e dell’elaborazione convincente, anche quando sia arduo o apparentemente impossibile un pieno consenso su fondamenti condivisi» (*ivi*, 13), perciò è necessario un approccio interdisciplinare che veda la collaborazione tra filosofi e professionisti.

In questa prospettiva, la “**competenza etica**” – quella che abilita ad «agire in modo che una buona intenzione possa essere incarnata in un’adeguata giusta scelta» (Vestraeten 2010, 37) – è **destinata nella nostra società complessa ad acquisire un ruolo sempre più cruciale**. Non si tratta di una competenza riservata a pochi prescelti, ma di un’istanza che riguarda in qualche modo ogni persona, nei diversi ambiti di vita in cui si trova a operare. Da qui la necessità di un impegno rivolto a sviluppare conoscenza e saggezza, ma anche “abitudini” ad agire in modo giusto.

Il Primo forum in tal modo apriva la strada a un nuovo progetto di ricerca, volto a tematizzare la natura e i contorni di una simile sfida. L’etica applicata mostra la sua incisività se la competenza etica diviene una sorta di *habitus* diffuso e attivo negli ambiti della nostra esistenza, dove siamo parte di una comunità di vita, di lavoro, di cura: in tal modo si va a toccare la grammatica elementare del vivere insieme. **Da questo retroterra è scaturito il riferimento all’etica civile** come ciò che richiama la dotazione di base di ciascuna persona nel momento in cui deve esibire una competenza etica e l’abitudine ad agire in modo giusto all’interno della pluralità costitutiva dell’umanità.

La complessità crescente della vita nel mondo di oggi, assieme all’emergere incalzante di nuove possibilità dischiuse dal cosiddetto progresso, non ha fatto che alzare il livello della competenza etica necessaria. Non di rado infatti ci scopriamo decisamente impreparati, tanto come singoli quanto come insieme sociale, di fronte a questioni etiche dalla portata inedita, dal campo della bioetica a quello delle politiche ambientali, dal campo delle professioni alla politica e all’economia.

Il documento e il manifesto già ricordati (Fondazione Lanza 2013) hanno raccolto in maniera sintetica e comunicativa i punti salienti, per fare dell’etica civile il punto di partenza dell’esercizio di quella competenza etica richiesta dalla natura stessa dell’etica applicata. Il Secondo forum nazionale ha inteso poi, attraverso la condivisione di alcune esperienze e linee guida, offrire un contributo per affrontare gli scenari aperti nel Primo.

Un Paese urlato, un Paese silenzioso

Il dato da cui ha preso le mosse la riflessione è la percezione evidente di un progressivo degrado della qualità della convivenza

civile nel nostro Paese. Gli ultimi decenni sembrano, cioè, averci sempre più spesso resi diffidenti nei confronti dell'alterità, scarsamente disponibili al confronto, distratti nei confronti del bene comune. Abitiamo un Paese urlato, popolato da persone sempre meno disponibili a confrontarsi con le ragioni altrui e sempre più determinate ad affermare le proprie; ma è anche un Paese in cui si preferisce approfittare in modo silenzioso delle opportunità offerte dalla *civitas*, piuttosto che prendere la parola per contribuire in modo solidale alla sua costruzione. I continui casi di corruzione evidenziano la diffusione di quel malcostume che tratta i beni comuni come strumenti per interessi privati, ma anche il grave danno che tale pratica apporta al vissuto economico, come anche alla qualità ambientale. Per Giuseppe De Rita, presidente del CENSIS, **il nostro Paese ha una storia contrassegnata da un rapporto faticoso con lo Stato, fatto di insofferenza** per uno «Stato che detta», per questo oggi mostra una carenza di etica civile e ha l'urgenza di «fare coesione, anche quando la relazione è conflittuale. Senza coesione sociale, non possiamo pensare di fare civismo». Per il sociologo, «la coesione sociale si costruisce sia con la dimensione conviviale che con l'azione dei corpi intermedi»: il nostro Paese ha bisogno di «una società civile che abbia il coraggio di stare nel mezzo della coesione sociale, ha bisogno di operatori della coesione sociale» (cfr anche Foglizzo 2012).

Che significa, allora – chiedeva l'antropologo francese Marc Augé nel corso del Forum – pensare eticamente una città sempre più ridotta a non luogo, sempre più impoverita nei suoi panorami spazio-temporali come nelle relazioni che la abitano? Come trovare punti di riferimento per ritessere la comunicazione entro una *civitas* così frammentata?

La proposta della Fondazione Lanza – espressa negli interventi dei tre coordinatori dei progetti di ricerca (Simone Morandini, Matteo Mascia e Fabrizio Turollo), e nell'apertura del segretario generale Lorenzo Biagi – muove dalla convinzione che vi siano tuttora spazi importanti per una ricerca che valorizzi le tante buone pratiche presenti nella società civile, indicando parole capaci di ricordarle, per una consapevole attenzione al bene comune. È proprio l'aggettivo “civile” a portare in sé una tale risorsa di significato: esso richiama un modo di essere che sa rapportarsi agli altri in modo onesto, corretto, leale, attento alle loro esigenze; dice di un sentire comune, disponibile a entrare in relazione e in dialogo con altri. A partire da un ripensamento del vissuto morale che, spesso in modo non pienamente cosciente, tale aggettivo porta in sé, è possibile sviluppare e articolare un'etica appunto “civile”.

(Ri)trovare la relazione

L'intera riflessione etica della Fondazione si radica nella prospettiva antropologica della relazionalità, secondo la quale gli esseri umani non sono semplicemente individui, ma persone inserite in una rete di rapporti interpersonali, sociali, e anche ecologici, come ricordava anche Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate* (nn. 48-51). Queste relazioni contribuiscono in modo determinante a definire la nostra identità personale (Demmer 2004) e a costruire una vita nella quale sia possibile sviluppare quelle abilità (*capabilities*) che ci rendono realmente umani (Nussbaum 2012). **Il radicamento nelle relazioni fonda la responsabilità personale del soggetto**, lo chiama a prendersene cura, perché esse possano reggere anche di fronte a stress e trasformazioni: un'attiva pratica di cittadinanza costituisce una componente essenziale dell'etica civile.

È un dato che nel corso del Forum è stato espresso con particolare forza dall'intervento di p. Sergio Bastianel SJ, presidente dell'Associazione teologica italiana per lo studio della morale: non si dà *civitas* senza etica, né si dà un'etica che non si collochi entro la *civitas*: esiste un legame inscindibile e bidirezionale tra la vita in comune e l'esperienza morale. Quest'ultima è dunque irriducibile al gioco degli interessi intrinseci alla città, che d'altra parte possono vivere e dispiegarsi solo entro una *civitas* ben strutturata – l'ha sottolineato Giorgio Osti, sociologo dell'ambiente – nella quale sia possibile quella fiducia reciproca che costituisce la premessa essenziale, ad esempio, per un'economia feconda, così come per un'attenta custodia del territorio (cfr Osti 2013).

L'etica civile non domanda solo un pensiero della relazione: la filosofa Laura Boella ha sottolineato nel suo intervento la necessità che essa si lasci informare anche da quella passione profondamente radicata in noi che chiamiamo empatia. Un rinnovato vissuto civile si dà solo se siamo capaci di valorizzare anche in tale ambito quel con-sentire con gli altri cui tanta attenzione hanno dedicato negli ultimi anni le stesse neuroscienze. Si tratta, cioè, di estendere al di là delle relazioni personali quella capacità di sintonia con gli altri cui la nostra stessa struttura emozionale sembra orientarci. Ciò è possibile, però, soltanto se essa viene sostenuta da un'elaborazione culturale forte, capace di suscitare in noi una vera passione per l'alterità.

Proprio sul piano culturale si colloca l'esigenza – sottolineata in particolare dal filosofo Giacomo Coccolini – di **individuare le vie di un dialogo autentico, che sostenga la possibilità di incontro tra le differenze che abitano la città**. È un lavoro necessario per evitare il duplice rischio da un lato di chiudersi all'interno di micro-identità settoriali, dall'altro di voler ridurre tutto a un'unitarietà

forzata, in una prospettiva centrata esclusivamente sulla statualità (contro cui aveva messo in guardia De Rita). La città vive quando sa far crescere la convivialità delle differenze, nel rispetto reciproco, ma anche in un'interazione costruttiva per la costruzione del bene comune.

Un riferimento importante in tal senso è quello offerto dalla nostra Costituzione e lo hanno sottolineato – con un'attenzione particolare per l'ambito bioetico – gli interventi di Fabrizio Turolfo e del bioeticista Adriano Bompiani: essa ci rimanda alla memoria storica di un evento che testimonia della possibilità di accordo anche tra soggetti profondamente diversi, quali furono i padri costituenti. D'altra parte, la Costituzione offre anche punti di riferimento importanti per l'oggi, per un'attenzione alla persona, ai suoi diritti e la sua dignità con una preoccupazione solidale per la loro realizzazione.

Dimensioni, compiti e sfide

Il teologo morale Antonio Autiero ha evidenziato come la formula dell'etica civile vada a rivendicare un'autonomia dell'etica rispetto sia alla religione, sia alle strutture sociali e politiche piramidali, dove cioè l'autorità è concentrata nelle mani dei vertici. La diffidenza di una parte della tradizione intorno al lemma "etica civile" ha a che fare con un travagliato rapporto con la modernità. Il Concilio Vaticano II ha generato un atteggiamento diverso nei confronti del moderno e la *Gaudium et spes* ne rappresenta il riferimento fondamentale. In questo senso – ha sottolineato Autiero – noi siamo oggi più consapevoli che **parlare di teologia e di etica teologica al di fuori di un contesto di riconciliazione con la modernità è dannoso anche per la fede cristiana. La prospettiva dell'etica civile invece apre tre compiti principali proprio a partire da un rinnovato rapporto con essa.** In primo luogo l'etica civile produce un'attenzione nuova verso le libertà moderne sulla base anche delle Carte costituzionali e dei Diritti dell'uomo, che delineano l'orizzonte dei diritti a partire dalla fratellanza comune. In secondo luogo rilancia una nuova razionalità in cui il pensiero e la parola si articolano nel laboratorio argomentativo: ben pensare per ben parlare. Infine, invita ad agire secondo responsabilità, cioè nella prospettiva del "rispondere a", all'interpellanza degli altri nella *civitas*; essa è anche com-passione. In tal modo, l'etica civile rimette la fratellanza al cuore della convivenza sociale.

Il sociologo Mauro Magatti ha insistito su tre piste di lavoro, riprendendo la responsabilità come perno di un'etica civile. Specialmente oggi dobbiamo rispondere all'evento che ci interpella, in mo-

do che la responsabilità diventi ciò che dà forma alla nostra libertà. Egli ha quindi tracciato uno stile di vita inedito, quello di “generare versus consumare”: **consumare non è l'unico modo di incontrare la realtà e l'altro, al contrario, è il generare che pone correttamente la relazione con essi.** In terzo luogo l'etica civile deve agire per creare “contro-ambienti” che si oppongano al dominio della tecnica e che garantiscano la diversità e l'intraprendenza civile.

Marc Augé, infine, ha inserito nell'etica civile l'impegno a ripensare la città, l'abitare, ma anche l'individualità togliendola dal suo isolamento per «scoprire il valore dell'autentica solitudine come condizione per riconquistare il tempo, lo spazio, la relazione e le stesse iniziative culturali». Occorre lavorare sulla relazione cogliendola nell'individuo stesso: «l'io è un altro e l'altro è un io», così da mettere in valore quel «principio non negoziabile che è la differenza delle culture».

Una ricerca ad ampio raggio

Quelli sopra presentati sono alcuni degli spunti emersi nel Forum, che ha proceduto a una loro articolazione temporale, con un'attenzione verso le generazioni future e ai diversi ambiti di vita, quali l'etica ambientale e la bioetica, quasi «avvicinandosi alla nostra pelle», per usare le parole di Giorgio Osti: custodire la terra che abitiamo, custodire la vita nei diversi momenti e ambiti dell'esistenza sono due compiti fondamentali per un'etica civile.

L'evento è riuscito certamente a far superare talune diffidenze verso **l'etica civile, che non è né una questione di “buona educazione”, né una battaglia moralistica, ma la valorizzazione di ciò che sta alla base dello stare assieme di una comunità umana,** nel segno della corresponsabilità e della convivialità, in cui la competenza etica diventa la condizione per accedere in maniera significativa alla costruzione del bene comune, che oggi rifiorisce nelle comunità di vita grazie anche alla riscoperta dei beni comuni, i quali richiedono per statuto cittadini attivi e capaci di prendersene cura.

Nello stesso tempo il Forum ha aperto, come ha sottolineato nelle conclusioni Lorenzo Biagi, la prospettiva di **una nuova stagione di “umanesimo civile”, incentrato sull'antropologia del dono e l'etica della cura.** L'orizzonte convivialista si profila non tanto come nuova ideologia bensì – come insegna il filosofo Paul Ricoeur – come quel dinamismo dell'immaginario sociale capace di esplorare criticamente altri e nuovi modi di vivere assieme. L'etica civile non è un'etica al ribasso, del “minimo comune” (come si diceva qualche anno fa), ma del rilancio di un compito alto, comune, in cui anche i cristiani «daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano

a identiche finalità [...], avendo cura in primo luogo del bene comune» (GS, n. 43). Lo stesso Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari e presidente del comitato scientifico delle Settimane sociali, nel suo intervento ha invitato i cattolici «a stare nella *civitas*, nel pluralismo, assumendone non solo le criticità ma anche i dati positivi che esso presenta», attingendo dal «patrimonio comune della Costituzione e del pensiero sociale cristiano, come tutti i temi scelti dalle settimane sociali dei cattolici italiani sono lì a testimoniare».

Sono prospettive che evidenziano l'ampiezza di un discorso etico che, mentre si concentra sulla *civitas*, mantiene contemporaneamente un'attenzione per la complessità dell'umano, nella varietà delle sue dimensioni esistenziali, come nella vastità della sua presenza nello spazio globale.

BENEDETTO XVI, enciclica *Caritas in veritate*, 2009.

CONCILIO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 1965.

DEMMER K. (2004), *Fondamenti di etica teologica*, Cittadella, Assisi.

FOGLIZZO P. (2012), «Coesione sociale», in *Aggiornamenti Sociali*, 1, 75-78.

FONDAZIONE LANZA (2013) (ed.), *Etica civile. Una proposta*, Messaggero, Padova.

MORANDINI S. 2010 (ed.), *L'etica negli ambiti di vita. Primo Forum Nazionale di Etica applicata*, Proget Edizioni, Padova.

NUSSBAUM M. (2012), *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL*, il Mulino, Bologna.

OSTI G. (2013), «Scarsità del lavoro e crisi ecologica. L'urgenza di riformulare i nostri scenari» in *Aggiornamenti Sociali*, 5, 374-383.

VESTRAETEN J. (2010), «Non è solo questione di "applicare" dei principi», in Morandini 2010, pp. 37 ss.